

# BUSCADERO

🎧 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎧

N°390 GIUGNO 2016 ANNO XXXVI € 5.00



## *The Avett Brothers* *True Sadness*

### INTERVISTE

*Vincio Capossela*  
*Mickey Raphael (The Highwaymen)*  
*Roger Chapman (Family)*  
*Gary Brooker (Procol Harum)*  
*Michael Kiwanuka*

### RECENSIONI

*Bob Dylan*  
*Allen Toussaint*  
*Grateful Dead*  
*Tom Petty & Mudcrutch*  
*Radiohead*  
*Rich Robinson*  
*Paul Simon*  
*Rob Baird*  
*Brad Mehldau*  
*Pat Metheny*  
*Walter Trout*

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

60390

PteCont € 8.50



**BOB DYLAN**  
**FALLEN ANGELS**  
 SONY  
 ★★★★★

Sono passati solo due anni dall'ultimo album in studio di Bob Dylan. L'album - *Shadows in the Night* - aveva avvicinato l'artista americano ai suoni e alle melodie degli anni Quaranta e Cinquanta, melodie che sicuramente il lavoro di scelta fatto per il famoso programma radiofonico avevano riportato alla memoria del Nostro. Se Dylan si era avvicinato a questi suoni, molti suoi fans se ne erano allontanati: la critica era dubbiosa sul progetto - *Dylan non è un crooner!* - e gli appassionati si erano sentiti un po' defraudati. Ma Bob Dylan è un personaggio, e lo ha sempre dimostrato, al di là delle mode e dei trend commerciali. Alla sua età, con la sua esperienza può davvero fare quello che vuole, scegliendo i musicisti con cui suonare, i festival a cui partecipare e le canzoni che più preferisce. Questo nuovo album si chiama *Fallen Angels - Angeli caduti* - ed è un bellissimo titolo che evoca non solo i brani qui scelti ma anche i personaggi legati a queste canzoni. L'album è



composto da dodici brani, nessuno scritto da Zimmerman: il brano più datato è *It Had To Be You* del 1924, quello più vicino a noi, si fa per dire, è *All The Way* del 1957. Il convitato di pietra di questo album è senza dubbio **Frank Sinatra**, il grande l'ingombrante Frank, detto e non a caso, *The Voice*. Se *Shadows...* aveva omaggiato il periodo storico intercorso dopo la Seconda Guerra Mondiale, con *Fallen Angels*, la celebrazione è senza dubbio dedicata a Sinatra. I brani di *Fallen Angels* sono più noti di quelli di *Shadows...* e se-

condo me sono anche molto più belli. In questa raccolta vi sono incisi alcuni brani del periodo d'oro sinatiano quali *Polka Dots and Moonbeams* (i *Polka Dots* sono quelli che in gergo *fashion* si definiscono *pois*) e *All or Nothing at All* (che nel 1939 vide l'esordio discografico di Frank) e in seguito portata al successo da Chet Baker, passando poi da John Coltrane e Sarah Vaughan. Dylan nell'omaggiare Sinatra si ferma agli anni Cinquanta quindi niente *Stranger in the Night* o *My Way*, siamo al Sinatra più conturbante,

giovane e pieno di fascino, ricco di fama, soldi e donne. L'interpretazione di Dylan è a mio parere magistrale: è un ricordo sentito verso un grande artista e verso un momento storico della discografia americana. Quegli anni frutteranno infatti numerosi *evergreen* che ancora oggi se andate in qualche locale dove si suona buona *old music*, riconoscerete. Oltre a Sinatra e al suo gruppo di amici musicisti, i Rat Pack, questo album è una lode per i grandi autori quali Johnny Mercer e Hoagy Carmichael, Sammy Cahn e Jimmy Van Heusen, Sy Oliver e Tommy Dorsey, le grandi orchestre di Harry James e Glenn Miller, oltre ai grandi interpreti forse un po' dimenticati quali Bing Crosby, Ray Charles, Mills Brothers, Judy Garland e molti altri. Dylan e i suoi collaboratori confezionano un album ottimamente arrangiato, sia nella scelta dei suoni sia nel porre la voce di Dylan *davanti* agli strumenti musicali, rischio calcolato che però permette di apprezzare al meglio l'intensa interpretazione di Zimmerman. Se vi capita, anche via YouTube andate a risentire le versioni originali cantate da Frank e capirete perché il titolo di *The Voice* non è stato speso banalmente. L'album

è prodotto da **Jack Frost** alias Bob Dylan ma in questo caso - l'album è stato registrato a New Orleans, meta ormai di pellegrinaggi di musicisti alla ricerca di buone sensazioni - in tutti i brani si comprende l'ottimo lavoro svolto dal team per ottenere il giusto *sound*, non troppo moderno ma nemmeno pedissequamente piegato verso il buon tempo andato. Tra le canzoni migliori segnalo senza dubbio *Melancholy Mood*, presentata da una lunga introduzione strumentale per poi essere domata dal fascino in *bianco & nero* (queste canzoni a mio parere vanno tutte immaginate senza cromatismi) del vecchio Bob. Altra grande performance è senza dubbio *All The Way* (Fino alla fine) che inizia con un fantastico *attacco*: *When somebody loves you/It's no good unless he loves you all the way...* E prosegue poi con *Maybe You'll Be There* un brano inciso nel 1948 e che vendette milioni di copie in America. Splendida è poi *Skylark*, tra i brani più noti di questa raccolta, dedicata pare dall'autore, Johnny Mercer, all'attrice Judy Garland con cui ebbe una *love affair*, *love affair* che poi Sinatra ripropose alla stessa Judy qualche anno più tardi, insomma erano anni caldi. Da ascoltare poi con attenzio-


**MUDCRUTCH**  
**MUDCRUTCH 2**  
 WARNER BROS

★★★★★

La favola si ripete. Già nel 2008 **Tom Petty** aveva deciso di riunire la sua prima band, i **Mudcrutch**, con cui aveva suonato nella prima parte degli anni settanta. Una band formatasi nel 1970 e separatasi nel 1975, senza avere mai inciso, se non qualche singolo. Una band con cui Tom aveva gettato le basi degli Heartbreakers, anche perché nei Mudcrutch militavano già **Mike Campbell** e **Benmont Tench**, chitarra e tastiere negli Heartbreakers. La band, formatasi a Gainesville, Florida (come gli Heartbreakers), contava, oltre ai tre futuri Heartbreakers, anche **Randall Marsh** e **Tom Leadon** (fratello di Bernie Leadon, uno dei membri fondatori degli Eagles). Poi, nel 2008, l'annuncio di Tom Petty: voglio riformare i Mudcrutch! Un vero fulmine a ciel sereno, soprattutto per i due che non avevano continuato con lui: Leadon e Marsh. Il disco, inciso in sole due settimane, intitolato *Mudcrutch*, ha un buon successo e la band fa un breve tour, in California e dintorni. Poi tutto finisce e la band si separa. Otto anni dopo, nel 2016, eccoli di nuovo assieme e con un disco nuovo, *Mudcrutch 2*, pronto per il lancio. Inoltre Petty ha messo a punto una ventina di date per il primo vero tour Americano della band: in poche parole

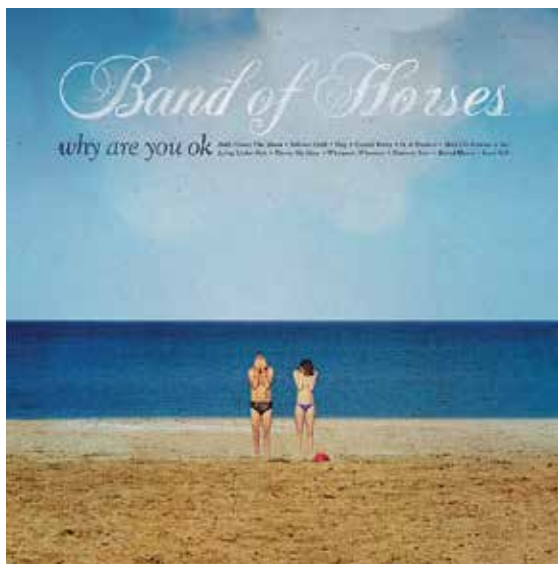
ne *On a Little Street of Singapore* che evoca il fascino e il mistero dell'Oriente, sempre incisa da Sinatra e in anni più recenti (1978) riportata in auge dai Manhattan Transfer. Recentemente ho letto un'intervista ad Obama che dichiarava la sua passione per la musica. Il giornalista gli chiese commenti su Paul McCartney e su Dylan che si esibirono anni fa alla Casa Bianca. *Paul fu molto gentile, si intrattene con le mie figlie e dedicò Michelle a mia moglie. Dylan arrivò più tardi* - continua il Presidente - *non salutò nessun si avvicino al microfono ed eseguì tre brani. E poi se andò. Questo è Bob Dylan.* Ha ragione Obama, questo è Bob Dylan, godiamoci quindi il suo 37° album in studio senza preventivare quali sorprese avrà in testa per il prossimo album. Buon ascolto: ancora un buon album per il vecchio Zimmerman, stregato da *The Voice*. E ascoltate *All The Way...*

Guido Giazzi

**BAND OF HORSES**  
**WHY ARE YOU OK**  
 INTERSCOPE/AMERICAN  
 RECORDINGS

★ ★ ★ ½

Non ha ancora scritto la storia del rock come **Glyn Johns**,



che ha curato il precedente *Mirage Rock*, ma l'ex Granddaddy **Jason Lytle**, produttore del nuovo *Why Are You Ok*, è sicuramente più vicino allo spirito e alle esperienze di un gruppo come i Band of Horses; se poi a far quadrare i conti, c'è un'altro luminare delle produzioni come **Rick Rubin**, sembrerebbero esserci tutti i presupposti affinché il quinto album della formazione originaria di Seattle possa lasciare un segno se non nella storia, almeno nell'immediato presente del rock'n'roll. In verità non è che i Band of Hor-

ses si siano mai dati troppe arie, anche se dopo aver suonato in un luogo leggendario come il Ryman Auditorium, dove è stato registrato il loro ultimo live acustico, ne avrebbero tutto il diritto, limitandosi a mettere in fila parole e melodie sospese tra emotività indie e schitarrate rock, tra polveri Americana e sensibilità pop, come succedeva in *The Funeral*, la canzone dell'esordio *Everything All The Time*, che per prima diede loro una certa visibilità: una combina-

zione che, con le dovute differenze e con un decennio d'anticipo, avevano sperimentato anche i Granddaddy, sfortunatamente disciolti giusto l'anno prima che il secondo album dei Band of Horses, *Cease to Begin*, vedesse la luce. In un certo senso è come se le strade di Jason Lytle e dei Band of Horses fossero destinate ad incrociarsi e, alla fine, succede oggi con *Why Are You Ok*, un lavoro registrato tra le spiagge della California ed il rifugio bucolico di Woodstock e mixato dallo specialista **Dave Fridmann**. Che tra Lytle e i Band of Horses sia subito sbocciata una certa sintonia, lo si percepisce dalla meraviglia che si sprigiona dai riverberi e



dal respiro cosmico della prima traccia *Dull Times The Moon*, una ballata spaziosa e rarefatta che sfocia in un esplosivo crescendo chitarristico; dal registro folk-rock e dalla piega melodica di una solare *Solemn Oath*, dall'elettrizzante indie-rock di una *Casual Party* che pare evocare l'urgenza degli esordi; da una curiosa intersezione atmosferica come *Hold On Gimme A Second*, o dalla soffice e tremolante sinfonia pop di una *Lying Under Oak*, che avrebbe potuto stare

in un disco come *Sunday* dei Granddaddy. Capita che i Band of Horses si abbandonino ad un country-rock lisergico come la byrdsiana *Country Teen*; che tirino fuori qualche istantanea scattata al Ryman Auditorium con il folk virato indie di *In the Drawer* o che si facciano sfuggire una fumata blues con qualche lampo di chitarra slide ed un ritmo che pare salire dal sottosuolo come in *Throw My Mess*, ma perlopiù sembrano concentrati nella rifinitura di perfette melodie dall'aura pop come l'elettroacustica *Whatever, Wherever*, quasi sospesa tra i cori dei Beach Boys e la leggera west-coast degli America; come la malinconica e bellissima *Barrel House*, come la magnificente *Hag* o come la pianistica e intensissima *Even Still*, che chiude il disco con i brividi. Messa da parte la retromania di *Mirage Rock* e la veste unplugged di *Acoustic At The Ryman*, forse grazie alla messa a fuoco operata da Jason Lytle, *Why Are You Ok* suona come uno dei dischi più ispirati e personali dei Band of Horses, un lavoro in cui la vena melodica e la scrittura di Ben Bridwell sembrano attraversare momenti mai tanto euforici e brillanti.

Luca Salmini

ci crede. Ed ha ragione perché *Mudcrutch 2* è un signor disco, molto piacevole, con una manciata di canzoni superbe e, qui lo dico e non lo nego, superiore, non solo a *Mojo*, ma anche al recente *Hypnotic Eye*. *Mudcrutch 2* contiene canzoni più belle, immediate, dirette. C'è la componente country rock che facilita l'ascolto, infatti i *Mudcrutch* avevano radici southern ma anche influenze country rock, una sorta di pre Americana: ma, a parte questo, sono proprio le canzoni ad essere superiori. *Trailer*, il brano che apre il disco, è un piccolo capolavoro. Classicamente pettyano, viene introdotto dalla chitarra di Campbell e dall'uso dell'armonica. Un rockin' country deciso e pulito, bello e coinvolgente. Una canzone così Petty non la scriveva da una vita: bella, fluida, con una melodia ricca: bello il verso autobiografico *We Used to Dance to Lynyrd Skynyrd*. Anche *Dreams of Flying* è classicamente pettyano: dall'intro di chitarra (Campbell suona alla grande), alla melodia stessa.

Non c'è fatica in queste canzoni, sono belle, dirette, aperte, come non accadeva da tempo a Tom. *Mojo* era così così, *Hypnotic Eye* leggermente meglio ma, in entrambi i casi, mancava quel quid che rendeva il disco indispensabile, non c'erano delle canzoni veramente belle. Qui invece ci sono. La parte centrale di *Dreams of Flying* è una ballata dai tempi lunghi (più di sei minuti), gradevole e ben costruita, che gioca benissimo le sue carte sia sulla misurata parte vocale che nella splendida osasi strumentale quando Mike Campbell e Benmont Tench salgono in cattedra. Al contrario del disco d'esordio, pur solido, *2* non cede di un millimetro: e Tom lo ha detto a chiare lettere, "non mi sono mai divertito così tanto, come quando ho regi-



strato il secondo album dei Mudcrutch". *Beautiful World* è di Randall Marsh, non ha la forza dei brani di Tom, ma è comunque una solida rock ballad, con un ritornello piacevole ed uso molto bello delle voci *I Forgive It All* è il Petty più intimista, con una composizione lenta, dall'intro acustico, che prende al primo ascolto. *I Forgive It All* mantiene la sua atmosfera pacata e si fa ascoltare tutta d'un fiato. Al contrario del country rock ispido ed elettrico di *The Other Side of The Mountain* Credo sia la canzone di Tom Leadon (non ho ancora il disco il mano, ma solo uno streaming), ma è godibile, sia per il suo tempo movimentato che per la leggera aura country, che la avvicina a certe sonorità byrdsiane. *Hope* è un brano rock abrasivo, con le chitarre in decisa evidenza. Tom canta in modo diretto e non si gira certo verso la band, ma tira dritto. Una canzone senza fronzoli, minore, ma comunque solida. *Welcome to Hell* ha del rock and roll nelle sue radici, un tempo arzillo, un

piano verticale ed una melodia affrettata ma molto gradevole, la canzone è di Benmont Tench. Niente di nuovo ma del sano *good old rock and roll*. *Save Your Water* tiene alto il ritmo, modula la canzone su tematiche vagamente roots ed è un veicolo perfetto per la voce di Tom e per tenere alto il livello di guardia del disco. Comunque la si voglia giudicare, è decisamente piacevole. *Victim of Circumstance* è la più breve, rock and roll allo stato puro. Niente di nuovo, ma il cuore pulsa forte. Chiude la lunga (oltre sei minuti, come *Beautiful Blue*) *Hungry No More*. Una ballata evocativa, con l'armonica all'inizio, ed una canzone che dispiega la sua melodia in modo molto caldo, coinvolgendo la band in modo perfetto.

Paolo Carù